

MaTriX

Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni

A cura di:

Giuseppe Ambrosino e Loris De Nardi

Contributi di:

Giuseppe Ambrosino, Alessandro Arienzo, Simona Berhe, Alessandro Buono, Anna D'Ascenzio, Giacomo Demarchi, Loris De Nardi, Francesco Di Chiara, Simona Fazio, Elisabetta Focchi Malaspina, Enrico Giorgiulo, Alessandro Giovanazzi, Filippo Gorla, Javier López Alós, Andrea Mariuzzo, Salvatore Mura, Massimiliano Paniga, Belinda Rodríguez Arrocha, Beatrice Saletti.

Comitato dei referees:

Marcella Aglietti, Livio Antonielli, José Manuel de Bernardo Ares, Maria Luisa Betri, Pierre Bonin, Francesco Bonini, Cinzia Cremonini, Federico Cresti, Francesco Di Donato, Javier García Martín, Germano Maifreda, Stefano Mannoni, Roberto Martucci, Guido Melis, Emanuele Pagano, Salvatore Palidda, Beatrice Pasciuta, Andrea Romano, Pietro Saitta, Francesco Soddu, Marco Soresina, Giovanni Tessitore, Antonio Trampus, Alessandro Vanoli, Gian Maria Varanini, José Luis Villacañas Berlanga.

QuiEdit

Verona 2015

Il presente volume fa parte delle attività scientifiche ed editoriali dell'Associazione «MaTriX. Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle Istituzioni» con sede in Via Giovanni XXIII 13\C, 20866 Carnate (MB), codice fiscale 94058130157.

Comitato scientifico:

Giuseppe Ambrosino (coordinatore), Loris De Nardi (coordinatore), Simona Berhe, Alessandro Buono, Giacomo Demarchi, Francesco Di Chiara, Simona Fazio, Salvatore Mura.

*

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a un duplice processo di valutazione. Ogni articolo sottoposto per la pubblicazione è stato valutato dapprima dai curatori, che ne hanno giudicato la congruità scientifica rispetto ai fini del progetto MaTriX e, in seguito all'esito positivo, è stato sottoposto alla valutazione anonima da parte di *peer reviewers*, scelti all'interno del comitato dei *referees* in base all'argomento dell'articolo. Ogni articolo è corredato di: un abstract in inglese, parole chiave in inglese, un breve profilo biografico di ciascun autore in italiano.

*

Il presente volume è stato pubblicato grazie al contributo dell'Associazione «MaTriX. Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle Istituzioni» e degli studiosi che aderiscono al progetto MaTriX, fra i quali figurano tutti gli autori degli articoli raccolti in questa sede.

*

Copyright© by QuiEdit s.n.c.

Verona, via S. Francesco, 7- Bolzano, piazza Duomo 3 - Italy

www.quiedit.it e-mail: informazioni@quiedit.it

Edizione I - Anno 2015. Finito di stampare nel mese di giugno 2015

ISBN: 978-88-6464-320-5

Immagine di copertina: *Colori primari*

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita esclusivamente nei limiti del 15%.

Indice del volume

Ringraziamenti.....	9
INTRODUZIONE Progetto MaTriX. Numero 0 di <i>Giuseppe Ambrosino e Loris De Nardi</i>	11
PARTE I	
STRATEGIE POLITICHE E GOVERNANCE DELLE ISTITUZIONI	
Ragion di stato democratica e <i>governance</i> delle emergenze di <i>Alessandro Arienzo</i>	17
«Mandalo incontiente a pigliare et fagli dare quattro tracti di corda». Qualche osservazione sui rapporti tra i duchi e l'amministrazione estense nel tardo Quattrocento, a partire dal Caleffini di <i>Beatrice Saletti</i>	35
Il governo straordinario e la “pazienza dei vassalli”. Riflessioni attorno alla “crisi politica generale” del Seicento di <i>Alessandro Buono</i>	57
La costruzione del consenso come strategia politica e strumento di governo: Francisco de Benavides de la Cueva, conte di Santo Stefano, viceré di Sicilia (1679-1687) di <i>Loris De Nardi</i>	77

Governare la transizione. La monarchia francese durante la reggenza di Philippe d'Orléans (1715-1723) di <i>Giuseppe Ambrosino</i>	99
I consigli di prefettura del Regno d'Italia napoleonico. I multiformi ordinamenti civili italiani all'incontro con l'uniformità del modello francese di <i>Alessandro Giovanazzi</i>	121
Istituzioni filantropiche ed amministrazione dei luoghi di pena nel Regno delle Due Sicilie. L'esperienza palermitana e la <i>Deputazione di Santa Maria di Visita Carceri</i> (1827-1838) di <i>Simona Fazio</i>	139
Politiche universitarie e selezione pubblica della comunità scientifica. Forme e funzioni del reclutamento accademico dall'Unità alla Seconda guerra mondiale di <i>Andrea Mariuzzo</i>	159
Cessione di un ramo d'amianto. La strategia di privatizzazione delle FF. SS. di <i>Anna D'Ascenzio</i>	177
Amministrare nell'ombra. Discrezionalità e opacità nella gestione della sicurezza di <i>Enrico Gargiulo</i>	195

PARTE II

IDEE NUOVE E POLITICHE INNOVATIVE

Le corti sovrane della prima età moderna e la dottrina giuridica: centri di produzione ed interpretazione del diritto. Il caso siciliano di <i>Francesco Di Chiara</i>	221
Conflictos jurisdiccionales entre la Iglesia y la justicia secular en la monarquía española: la doctrina jurídica de los siglos XVI y XVII di <i>Belinda Rodríguez Arrocha</i>	241
Modelli di traduzione e transfert nella storia del diritto internazionale: alcune osservazioni preliminari di <i>Elisabetta Fiocchi Malaspina</i>	261
¿Por qué fue abolida así la Inquisición? Regalismo y nacionalización de la censura social en la Revolución liberal española di <i>Javier López Alós</i>	279
Il funzionario pubblico nella Spagna fra Otto e Novecento. Logiche corporative e istituzionali fra tecnica e politica (1898-1936) di <i>Giacomo Demarchi</i>	297
Le commissioni del dopoguerra e la questione coloniale: il caso libico di <i>Simona Berbe</i>	317

Per un'evoluzione del concetto di fascismo come totalitarismo imperfetto. Il rapporto tra élite istituzionale e popolo nel <i>Dizionario di politica</i> (1940) di <i>Filippo Gorla</i>	335
Assistenza e partiti politici. La Dc e la sinistra nel Parlamento repubblicano (1946-1953) di <i>Massimiliano Paniga</i>	351
Ipotesi per un approccio interdisciplinare allo studio della storia della legislazione di <i>Salvatore Mura</i>	375
CONCLUSIONI Prospettive di interdisciplinarietà di <i>Giuseppe Ambrosino</i> e <i>Loris De Nardi</i>	393
English summaries and keywords.....	403
Notizie sugli autori.....	421
Notizie sui referees.....	427

Le corti sovrane della prima età moderna e la dottrina giuridica: centri di produzione ed interpretazione del diritto

Il caso siciliano

Francesco Di Chiara

Col termine “grandi tribunali”, la storiografia giuridica designa quelle corti regie che caratterizzarono, quali tribunali di appello, gran parte dei sistemi politici istituzionali europei in età moderna [GORLA 1977, pp. 445-532]. Si tende così a racchiudere in una categoria unitaria un complesso di organi giudiziari che, a seconda della tradizione, erano di volta in volta chiamati Audiencias, Parlements, Rote, Senati, Consigli e che esercitavano in realtà funzioni variegate, tra loro spesso non coincidenti. Questo eccessivo sforzo di semplificazione non permette di certo di cogliere la complessità di tali corti e l’effettivo ruolo svolto nei diversi ordinamenti in cui esse operavano [ASCHERI 1989; SAVELLI 1994, pp. 397-421; BIROCCHI 2002, pp. 85-93]. Sia pur, dunque, non idonea a formare una categoria unitaria, la definizione di grandi tribunali può comunque designare un’esperienza giuridica con tratti tendenzialmente comuni [SBRICCOLI/BETTONI 1993; WIJFFELS- VAN RHEE 2013]. Essi, infatti, riformati o costituiti *ex novo* agli albori dell’età moderna occupavano il vertice del sistema amministrativo giurisdizionale dei regni; erano composti dai più rinomati giuristi, nominati direttamente dal sovrano, avevano competenza di appello nei confronti di tutte le sentenze emanate dai tribunali di grado inferiore e competenza esclusiva in specifiche materie, quali le cause che riguardavano direttamente il sovrano, l’aristocrazia, i *debiles*, o infine le cause feudali

[PETRONIO 1977; PETRONIO 1997, pp. 355-453; MASSETTO 1990, pp.75-112; MILETTI 1998; KRYNEN 2000, pp. 353-66]. Così organizzate, le corti supreme avrebbero dovuto assecondare le mire accentratrici del sovrano soprattutto applicando il diritto che da quest'ultimo promanava, cioè la legge. Ma in realtà, proprio grazie al ruolo centrale svolto in seno all'organizzazione dello stato, all'autorevolezza dei giuristi che ne componevano i collegi, e agli ampi poteri equitativi riconducibili all'*arbitrium*, i grandi tribunali erano portati a porsi in concorrenza col sovrano proprio sul versante applicativo del diritto, considerando le proprie pronunce come fonte primaria per risolvere le controversie, con il risultato di attribuire, alle sentenze, una forza simile a quella della legge¹. Quest'attitudine dei grandi tribunali a produrre diritto tramite la propria giurisprudenza ha fatto parlare la storiografia più risalente di un'opera di unificazione del diritto, che sarebbe stata attuata dalle supreme corti non soltanto all'interno dello stato di appartenenza ma addirittura al di fuori dei confini di questo [GORLA 1977, p. 501]. Se riveste, quindi, notevole interesse ricostruire le fila delle vicende degli alti tribunali, dei loro giudici, delle procedure e della normativa che ne regolava il funzionamento, appare altrettanto utile soffermare l'attenzione sulla produzione di quelle corti, in particolare sulle sentenze e sul rilievo e l'autorità cui quella produzione asurgeva all'interno dei sistemi normativi dei singoli stati europei.

Ma proprio come conseguenza e origine ad un tempo della riconosciuta centralità istituzionale, le corti sovrane svolgono un altrettanto rilevante ruolo, divenendo luoghi privilegiati per l'incontro di due entità che fino al Cinquecento parevano inconciliabili, vale a dire il mondo della prassi giudiziaria e quello della dottrina. Nel pas-

¹ Questo scarto tra l'intento del sovrano, di cui i tribunali avrebbero dovuto costituire la coscienza giuridica, e la realtà in cui essi ne rappresentano un contropotere in chiave centrifuga, ha fatto parlare la storiografia più recente di una vera e propria ambiguità, con riferimento alla funzione giurisdizionale dei grandi tribunali. Sul tema si veda BIROCCHI 2002, p. 85.

saggio all'età Moderna si delinea, infatti, un progressivo spostamento del centro di elaborazione della scienza del diritto dalle università ai tribunali, i giuristi eleggono la prassi giudiziaria a centro quanto mai vitale delle loro speculazioni [CAVANNA 1979, p. 221]. Si assiste dunque alla creazione ed allo sviluppo di un diritto *sub specie interpretationis* che tra il XVI e il XIX secolo, in tutta Europa, trova la sua "culla" nei supremi tribunali di ciascun ordinamento territoriale; i suoi interpreti principali sono i giudici di tali corti, rappresentanti di una vera e propria casta di giuristi, legata alla pratica forense, i quali affiancano ed in certi casi surrogano, nella funzione creatrice ed innovatrice del diritto, i professori delle università. Una prammattizzazione della cultura giuridica che è stata vista dagli studiosi dell'età moderna come un momento di decadenza se non addirittura di crisi profonda della *scientia iuris*². Da un lato, infatti gli storici impegnati nella trattazione degli argomenti generali di storia intellettuale hanno spesso trascurato, specialmente nell'ambito della tradizione letteraria europea, lo spazio fondamentale occupato sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo dalla letteratura giuridica [HESPANHA 2008, p. 12]. Simile atteggiamento, dall'altro, pare avere caratterizzato per lungo tempo la stessa storiografia giuridica. Essa ha faticato a staccarsi dall'idea di un diritto comune di matrice eminentemente dottrinale fondato esclusivamente sulle università, sull'interpretazione del diritto romano-canonico e su una *communis opinio* esclusivamente dottorale. Quest'ammirazione, a tratti nostalgica, per lo spessore dogmatico della *scientia juris* ha indotto la storiografia giuridica, specialmente italiana, fino agli anni settanta del secolo scorso a trascurare e porre in una posizione di sudditanza la storia giuridica della prima età moderna rispetto a quella medievale [GORLA 1978, p. 313].

² Così, ad esempio, il definire barocco il sapere giuridico della prima età moderna ha spesso implicato, da parte degli studiosi, un giudizio di merito che lo associava a quel periodo di declino e decadenza culturale che avrebbe attanagliato Spagna e Italia, nel corso del Seicento [OSLER 2009, p. XVII].

Un oblio che ha coinvolto inevitabilmente anche i generi letterari utilizzati dalla scienza giuridica Cinque-Seicentesca. In tal senso, quello che meglio rappresenta la solida saldatura tra dottrina e prassi giurisprudenziale è il genere della *decisio*. Al consolidarsi dell'autorevolezza dei supremi tribunali e della loro giurisprudenza fa diretto seguito, infatti, il fiorire ed il diffondersi delle raccolte di *decisiones* di tali corti. Le raccolte sono il frutto dell'iniziativa privata dei singoli curatori e solitamente contengono sentenze delle quali l'autore ha avuto personale cognizione come giudice o come avvocato. La *decisio*, dunque, rimane atto stragiudiziale che non coincide con la sentenza, ma la utilizza quale presupposto di una rielaborazione eminentemente dottrinale. In un percorso creato dall'autore al fine di ricostruire l'*iter* logico-giuridico che ha condotto alla pronuncia. Attraverso una costruzione logico-lessicale discorsiva, argomentata minuziosamente con incisi dottrinali, gli autori sembrano voler render note all'esterno le motivazioni delle sentenze, spesso oscure, delle supreme corti giudicanti. Sia pur confinata ai margini della trattazione, ed identificata spesso soltanto con la data, la sentenza serve da indispensabile *auctoritas* formale, utile a suffragare quella sostanziale contenuta nelle argomentazioni di diritto sviluppate dall'autore. Se da una parte, quindi, le *decisiones* offrono un resoconto della giurisprudenza della suprema corte da cui promanano, allo stesso tempo propongono un percorso dottrinale che affonda invece le radici nella solida tradizione del diritto comune³. Ciò che effettivamente caratterizza la *decisio* è proprio la sua dimensione dottrinale che ha formazione, metodologie e lessico fondati sulla *scientia iuris* medievale. In una dialettica che vede contrapporsi *auctoritates* promananti da ordinamenti diversi, la cui vincolatività non va ricercata sul piano

³ Quella di racchiudere sia "*law in action*", inteso come prassi giurisprudenziale, che "*law of the books*", vale a dire fonti dottrinali autoritative che fondano il diritto comune, sembra essere una costante delle raccolte di *decisiones* della prima età moderna, un elemento essenziale che ne caratterizza la struttura interna [WIJFFELS 2010, p. 37].

istituzionale ma su quello eminentemente dottrinale. Esse fanno parte di quel sistema di citazioni che si ripetono in maniera stereotipata, il cui contenuto è spesso ignorato dall'autore della decisione che li riporta, ma che in quanto rientranti nell'ambito del diritto comune vengono percepite come vincolanti. La *decisio* mostra dunque che ad essere recepita non è la fonte promanante da un ordinamento straniero quanto piuttosto il percorso dottrinale in cui essa è inserita, e che la vede quale tassello di una *communis opinio* che pare indifferente a limiti di carattere territoriale. Per tale via, l'autorità di alcune corti consentiva alle *decisiones* di valicare i confini degli stati e di dar luogo a una prassi internazionale. La diffusione delle raccolte di *decisiones* rappresenta, infatti, un evento di portata "globale" che coinvolge gran parte d'Europa. Le decisioni, selezionando, accreditando o respingendo determinate "*opiniones*", si presentavano come autorevole supporto nella pratica quotidiana del foro: per il loro tramite si poteva individuare come presumibilmente si sarebbero regolati gli organi giudicanti, e questi stessi, peraltro, quando subordinati, vi avrebbero trovato una guida certa nella complessità del diritto controverso [ASCHERI 1989, p. 92; LOMBARDI VALLAURI 1967, p. 192]. Alle *decisiones* rinviavano gli operatori del diritto sia per cercare un campo di certezze rispetto alle contraddizioni ed esitazioni delle opere teoriche e della letteratura consiliare, sia per conoscere il diritto quale effettivamente applicato nei maggiori tribunali di ogni ordinamento.

Tra il XVI ed il XVII secolo, anche intorno al nucleo dei grandi tribunali del Regno di Sicilia si sviluppa e fiorisce, per impulso dei maggiori giudici-giuristi, una produzione tecnica legata all'attività delle corti. È il segno dell'irrompere di una cultura propria di avvocati, ma soprattutto di magistrati – in buona parte anche professori o ex professori nelle università di Catania e Messina – i quali alle speculazioni teoriche di diritto comune tipiche dei corsi ufficiali

universitari preferivano le trattazioni tecnico-professionali legate alla prassi forense [CORTESE 1985, p. 131].

La dottrina giuridica siciliana sceglie la materia del processo non solo come campo privilegiato per le sue riflessioni, ma anche e soprattutto per una interpretazione rivolta alla normativa regia che tale materia disciplina. Un'interpretazione che il più delle volte vuole enfatizzare la lacunosità e la frammentarietà del dettato legislativo, legittimandone per tal via una rilettura estensiva, se non addirittura alternativa⁴. Si tratta di un tentativo, da parte dei giuristi, di rimanere protagonisti in un ambito, quello delle procedure, che sempre più i sovrani tendevano ad attrarre tra le materie della propria legislazione⁵ [PASCIUTA 2012, pp. 315-330; DI CHIARA 2013, pp. 277-283]. Ed ecco, quindi, vedere la luce un gran numero di opere, ascrivibili a vari generi letterari, per mezzo delle quali la dottrina giuridica siciliana, reinterpreteandolo, crea nei fatti il diritto effettivamente applicato nelle aule dei tribunali. Tale attività interpretativa non può che prendere le mosse dal più corposo intervento normativo sulle procedure giudiziarie avutosi nel *Regnum* dopo le Costituzioni di Federico II, vale a dire il *Ritus Magne Regie Curie et totius regni Siciliae Curiarum* [TESTA 1741, pp. 240-273]. È con questo provvedimento, emanato nell'ottobre del 1446, che il sovrano Alfonso il Magnanimo intendeva disciplinare la materia procedurale, sia civile che penale, nei Tribunali del Regno di Sicilia *ultra pharum*, con lo scopo precipuo di rendere più agevole lo svolgimento dei processi [PASCIUTA 2003, pp. 88-91].

⁴ I giuristi praticano un sistematico rovesciamento della norma in lacuna: essi, cioè ravvisano un vuoto o un'ambiguità non soltanto rispetto a casi non regolati, ma anche quando la legge appaia ingiusta o inopportuna [SBRICCOLI 1969, p. 270].

⁵ Il controllo delle procedure, peraltro, rientrava in quel generale fenomeno di appropriazione del giuridico che può considerarsi elemento comune delle nascenti monarchie della prima età moderna. In tal senso, la centralizzazione dell'amministrazione della giustizia, ed in particolare delle magistrature apicali, era punto nevralgico nelle politiche di accentramento dei sovrani "tendenzialmente" assoluti [BIROCCHI 2006, p. 38].

Già dalla fine del '400 la dottrina si cimenta nell'interpretazione del *Ritus* alfonsino in trattazioni, destinate alla pratica forense, che solitamente svolgono il commento solo di alcuni dei 198 capitoli in cui si articola il testo normativo. Ma sarà tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo che vedranno la luce i due più significativi e diffusi commentari al *Ritus*, quelli di Giuseppe Cumia [CUMIA 1578] e di Marcello Conversano [CONVERSANO 1614]. Nella prima opera, dedicata al viceré Marco Antonio Colonna, l'autore svolge un commento analitico per ciascun capitolo del *Ritus*, ed in calce alla trattazione, nello stesso tomo, allega una *praxis*. Un formulario, indirizzato ai pratici, contenente schemi di atti processuali utili per l'applicazione nella prassi forense. L'altra opera che godette di indubbio prestigio e diffusione in tutta l'isola è quella edita a Palermo nel 1614 a cura del giurista di Lentini Marcello Conversano. A differenza di quanto fatto da Cumia, Conversano non apporta il suo contributo creativo al commento del *Ritus*, ma lascia tale compito a tutti quei giuristi insigni che avevano scritto sul *Ritus* e che ancora venivano invocati nei tribunali. Lo scopo dell'autore è quello di conservare la memoria di giuristi quali: Antonio Platamone, Antonio e Blasco Lanza, Federico Leto, solo per citare alcuni tra quelli che compongono l'opera [COCCHIARA 1994, *ad voces*]. Si tratta di professori di diritto, nonché giudici presso i maggiori tribunali dell'isola, attivi tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo seguente [BELLOMO 1990, pp. 151-177; ROMANO 1984]. È proprio in tale periodo che negli scritti destinati ad essere esibiti in giudizio, quali *allegationes* e *consilia*, divengono abbastanza frequenti i richiami alle sentenze della Regia Gran Corte. Le pronunzie del tribunale regio, non ancora raccolte in sillogi a stampa, venivano allegate come *auctoritates*, certamente autorevoli, ma discutibili e non vincolanti per le corti giudicanti⁶ [ROMANO 1997, p. 151]. Per tutto il Cinquecento, con-

⁶ È possibile citare come esempio i *XXIII consilia pbeudalia...*, del giurista siracusano Guglielmo Perno, uno dei più importanti feudisti siciliani, nei quali si

formemente ad un uso già diffuso in gran parte d'Europa, si afferma decisamente, anche in Sicilia, la prassi di supportare le argomentazioni di diritto, in special modo negli scritti destinati alla pratica giudiziaria, allegando le *decisiones* delle maggiori corti "straniere". Soprattutto le sentenze del Sacro Regio Consiglio di Napoli tratte dalla raccolta di *Decisiones* di Matteo D'Afflitto, che conosce larga ed immediata diffusione anche nell'isola. Bisognerà, invece, attendere il finire del secolo per assistere al moltiplicarsi delle raccolte di *decisiones* dei tribunali più autorevoli del *Regnum Siciliae*, riunite in sillogi selezionate spesso ad opera di giureconsulti che avevano esercitato il giudicato, conseguenza del consolidarsi della giurisprudenza e dello stile dello stesso tribunale.

Nel 1593 viene pubblicata la prima raccolta di *Decisiones* di un tribunale siciliano, che si deve al giudice catanese Francesco Milanese⁷ [MILANESE 1593]. L'opera consta di due tomi che riportano venti *decisiones* ciascuno. Mentre il primo tratta di varie tematiche quali feudo, dote e successioni, il secondo verte esclusivamente su giurisprudenza avente ad oggetto la materia del censo. In generale, la raccolta ripropone, in veste riassunta ed abbondantemente rielaborata, cause di particolare rilievo discusse presso la Gran Corte, con lunghe citazioni di dottrina anche non siciliana.

L'opera di Milanese sancirà l'inizio di una produzione che diverrà centrale nel panorama della dottrina giuridica siciliana. Ad essa fanno seguito le edizioni di numerose altre raccolte, i cui autori sono i rappresentanti maggiormente autorevoli fra i giuristi ed i giudici sici-

riscontra un abbondante utilizzo della giurisprudenza della Regia Gran Corte [ROMANO 1989, p. 270].

⁷ L'opera, edita per la prima volta a Venezia, fu pubblicata in Sicilia soltanto nel 1624 (Panormi) ma, a causa delle idee politiche del suo autore, nel 1766 venne bruciata in piazza in quanto ritenuta lesiva delle prerogative regie. Milanese, infatti, era stato convinto assertore della necessità di giudicare le controversie tra i siciliani all'interno dell'isola, spingendosi a negare financo al sovrano la potestà di avocarle fuori dal Regno [LA MANTIA 1866, p. 73].

liani del tempo⁸. Nel cinquantennio dal 1600 al 1650 si contano addirittura oltre trenta edizioni di raccolte di *decisiones*, che scemano poi a meno di dieci nel secondo scorcio del XVII secolo⁹.

La ragione di un tale proliferare in questo lasso di tempo è riconducibile ad una serie di concause. Innanzi tutto il processo di stabilizzazione degli alti tribunali siciliani che, iniziato verso la metà del secolo XV, giunge a maturazione con la prammatica *de reformatione tribunalium* di Filippo II del novembre del 1569 [PRAGMATICARUM 1637, pp. 1-7]. Proprio in virtù di tale provvedimento, infatti, i tribunali regi di ultima istanza della Regia Gran Corte e del Concistoro della Sacra Regia Coscienza vengono posti al vertice del sistema giudiziario del Regnum [BAVIERA ALBANESE 1992, pp. 109-158; SCIUTI RUSSI 1983; PASCIUTA 2003, pp. 41-68]. Una diarchia determinata anche dalla necessità di tre sentenze conformi per giungere ad una decisione definitiva, con la previsione, a tal fine, di un complesso sistema di appelli ordinari ed incrociati tra i due organi giudiziari¹⁰. A tale fattore, va sicuramente aggiunta la massiccia professionalizzazione della magistratura, dovuta alla presenza dei

⁸ Le opere riconducibili agli autori più noti sono: MASTRILLO 1606; INTRIGLIOLI 1609; DEL CASTILLO 1613; GIURBA 1616; MUTA 1619; CARACCIOLO e LANZA 1641.

⁹ Pochissime e di scarso rilievo, sono invece le raccolte del secolo XVIII. Da una rapida lettura risalta subito come il genere sia oramai del tutto snaturato. Le raccolte contengono poche *decisiones*, solitamente non più di dieci, che riguardano prevalentemente la materia feudale. Chiaro è anche nello stile l'intento razionalizzante, tipicamente settecentesco, che si riscontra soprattutto nella scarsità delle citazioni dottrinali, non più affastellate nei "chilometrici" corsivi, tipici della *decisio* classica, ma confinate in nota, a piè di pagina.

¹⁰ Data la necessità di tre sentenze conformi per ottenere il passaggio in giudicato, il sistema degli appelli risultava particolarmente complesso. Contro le sentenze della Gran Corte si poteva proporre appello al Vicerè o (con la riforma di Filippo II) al Concistoro della Sacra Regia Coscienza; contro le decisioni del Concistoro ci si poteva, invece, appellare alla Gran Corte (nella composizione criminale); le sentenze di questa erano appellabili innanzi alla Gran Corte (come giudice per le cause delegate) e contro quest'ultima si poteva, infine, adire il Concistoro (come tribunale per le cause delegate) [LA MANTIA 1866, p. 197].

più rinomati giuristi dell'isola come giudici dei tribunali supremi. In tal senso, va sottolineato che il carattere collegiale delle corti stesse, ovviamente, conferiva autorità e prestigio a sentenze adottate con parere unanime da tre o più sommi giudici-dottori, con esclusione di interventi di giudici non togati [ROMANO 1989, pp. 273-274]. Non va infine sottovalutata la volontà dei singoli autori di veder associato il proprio nome ad un genere letterario di indubbio successo, quale era quello della *decisio*. La diffusione delle raccolte si giustifica anche con l'apprezzamento con cui furono accolte dai destinatari. Esse, infatti, per stessa ammissione degli autori, erano indirizzate *ad utilitatem advocatorum, ad usum studendi et commodum practicorum et curialium*. E proprio gli operatori del diritto potevano trovarvi una casistica facilmente utilizzabile in occasione di procedimenti analoghi nei quali, per altro, non era escluso che potessero avere come giudice l'autore della raccolta.

Fermandosi alle intitolazioni delle opere, sembra che le *decisiones* siciliane abbiano ad oggetto cause discusse esclusivamente dinnanzi ai supremi tribunali dell'isola. In particolare, stando ai frontespizi, tutte le raccolte dovrebbero riguardare la giurisprudenza promanante dalla Regia Gran Corte, ad eccezione di quelle di Mastrillo, Giurba e Del Castillo dedicate al Concistoro della Sacra Regia Coscienza¹¹. Tuttavia, basta addentrarsi all'interno delle singole raccolte per comprendere quanto il dato formale sia fuorviante. Ci si imbatte, infatti, in sillogi che, se pur formalmente dedicate ad un supremo tribunale, riportano in realtà giurisprudenza promanante dalle più

¹¹ Unica eccezione è rappresentata dalla raccolta di Caracciolo e Lanza. Questa, se pur non riferibile ad un tribunale apicale dell'isola, è dedicata alla giurisprudenza di una corte, quale la Curia Pretoriana che, dato lo *status* privilegiato dei cittadini di Palermo ed il determinante rilievo politico della città nel regno, era posta ad un livello istituzionale del tutto peculiare. Essa infatti non era subordinata rispetto ai tribunali centrali, mentre risultava egemone nei confronti delle corti periferiche delle altre città demaniali. Sul funzionamento ed il ruolo istituzionale della Corte Pretoriana fin dal tardo Medioevo, si veda PASCIUTA 2003.

disparate corti del regno o pronunce adottate dai singoli autori in qualità, magari, di giudici delegati.

Lungi dall'essere segno di approssimazione o di casualità, questa mescolanza è il frutto di un duplice ordine di elementi. Da una parte, la scelta consapevole degli autori di voler ricostruire nelle raccolte i tratti più significativi delle proprie carriere, le quali erano necessariamente costruite sull'alternanza sia nei ruoli di consulenti e giudicanti che, nell'ambito di questi ultimi, nella presenza nei vari tribunali dell'isola. Si tratta della diretta conseguenza del carattere della temporaneità prevalso per gran parte delle cariche magistratuali del *Regnum* dopo la riforma del 1569. Nel rinnovare il sistema giudiziario, Filippo II aveva, infatti, previsto la durata biennale per i giudici dei supremi tribunali della Gran Corte e del Concistoro¹². Dall'altra è il frutto di una precisa opzione editoriale degli autori: intitolare, infatti, la propria raccolta ad uno dei supremi tribunali dell'isola significava, innanzitutto, attribuirle fin dal titolo l'autorevolezza che dalla Corte discendeva.

Prestigio del curatore e centralità istituzionale del tribunale erano i due "elementi di credibilità" delle raccolte di *decisiones* tra gli operatori del diritto. Mentre l'autore attribuiva un'*auctoritas* nell'ambito prettamente dottrinale, inserendo la raccolta nel "salotto buono" della dottrina siciliana, attraverso il proprio prestigio personale di giudice e *doctor*, il tribunale conferiva alla raccolta una diversa *auctoritas* sicuramente meno *probabilis* di quella dottrinale, più legata alla prassi giudiziaria stretta ed ad un'idea di vincolatività riconnessa direttamente alla sentenza della suprema corte.

La maggior parte delle *decisiones* riguardano la materia feudale ed il regime dotale, le più dibattute nei tribunali siciliani, anche se non mancano volumi che collezionano pronunzie in materia di compra-

¹² La perpetuità era prevista soltanto per i Presidenti delle due corti e per tutti i giudici della magistratura contabile del *Regnum*, il tribunale del Real Patrimonio. Sul tema si vedano le argomentazioni sviluppate da SCIUTI RUSSI 1983, p. 79.

vendite e censi. Al diritto penale, sia sostanziale che procedurale, sono dedicati interamente i *Consilia seu decisiones* di Mario Giurba [GIURBA 1626] e la raccolta di Girolamo Basilicò. Nelle due opere vengono prioritariamente trattate le tematiche dei mezzi di prova, dell'immunità ecclesiastica, oltre a specifiche figure di reato come il *crimen laesae maiestatis*.

Delle materie citate, i curatori delle raccolte selezionano quei nodi problematici particolarmente dibattuti nei tribunali del *Regnum*, che traggono quindi spunto da controversie siciliane ma che costituiscono altrettanti oggetti di riflessione e luoghi di approdo di una *communis opinio* le cui basi dottrinali valicano i confini dell'isola. In effetti le raccolte siciliane offrono davvero un'imponente *demonstratio* di fonti dottrinali, una panoramica vastissima e atemporale. In tal modo la *solutio* scelta dal tribunale nella sentenza trova una legittimazione culturale ampia, fondata da apporti dottrinali eterogenei ma tutti accomunati dalla riconosciuta autorevolezza. Dalle raccolte, quindi, si evidenzia una profonda conoscenza, da parte dei giuristi siciliani, delle fonti e dei meccanismi che affondano le radici nel sistema di diritto comune. È proprio questo livello di elaborazione dottrinale che assicura alle raccolte un apprezzamento anche oltre i confini del *Regnum*, e l'inserimento in quell'*usus fori* transnazionale che caratterizza la scienza giuridica europea seicentesca. Tale dato è testimoniato sia dal gran numero di edizioni di raccolte di *decisiones* siciliane stampate al di fuori dell'isola sia dai frequenti rinvii che ad esse fanno le *decisiones* promananti dai supremi tribunali soprattutto napoletani e di area spagnola. In tal senso, appare emblematico il caso della raccolta di *Decisiones* del palermitano Garsia Mastrillo, giudice del Concistoro e giurista di fama, la cui opera fu oggetto per tutto il Seicento di numerose ristampe in Sicilia ma anche a Spira e Colonia. La silloge, peraltro, costituiva un autorevole e costante punto di riferimento argomentativo sia nelle *Decisiones* del napoletano De Franchis che in quelle di Juan Pedro Fontanella dedicate alla giuri-

sprudenza del Senato di Barcellona [DI CHIARA 2006, pp. 95-110; NAPOLI 2008, pp. 55-59; PASCIUTA/DI CHIARA 2013, pp. 1304-1305].

Nonostante, dunque, la *decisio* rivesta un ruolo centrale nella dottrina giuridica siciliana seicentesca, gli stessi curatori delle raccolte, giudici e giuristi di indubbio prestigio, scelgono spesso di cimentarsi anche in altri generi letterari, soprattutto nei commenti alle fonti normative vigenti nel *Regnum*. È il caso di Mario Muta, autore di commentari ai capitoli del regno [MUTA 1605-1627], alle *prammatiche* [MUTA 1622] e alle consuetudini di Palermo [MUTA 1644], o Mario Cutelli, che avvalendosi delle sue *Notae Politicae* [CUTELLI 1622], apporta un commento, in quattro libri, ai capitoli di Giacomo, Federico III, Pietro II e Martino. Alla normativa statutaria cittadina sono invece dedicate le *Lucubrationes* sulle consuetudini di Messina [GIURBA 1620] di Mario Giurba, pubblicate nel 1620.

Altra opera coeva, realizzata da uno dei più rinomati giuristi dell'isola, nonché autore di una diffusa raccolta di *Decisiones* del Concistoro, è il *De magistratibus eorum imperio et iurisdictione* [MASTRILLO 1616] del sopracitato Garsia Mastrillo. Non si tratta di un commentario, come quelli fin qui ricordati, ma di un trattato politico, in cui si analizzano in maniera minuziosa origine, prerogative e limiti delle potestà magistratuali. Sia per il genere letterario utilizzato che per l'argomento, di estrazione spiccatamente umanista, l'opera, forse più vicina alla tradizione ed ai gusti dei giurisperiti napoletani, sarà la prima (e per certi versi la sola) nella sua specie prodotta in Sicilia. Anche per questo godette di notevole fortuna poiché veniva percepita come vera e propria fonte imprescindibile, per la conoscenza del ministero togato nell'isola.

Questa coincidenza di autori tra raccolte di *decisiones* e trattati o commentari determinò non solo un'omogeneità, soprattutto stilistica tra i generi letterari, ma anche una fittissima serie di citazioni reciproche, tra *decisiones* e trattati. Uno scambio continuo tra *auctoritates*

che “giocano” a legittimarsi vicendevolmente, nel quale anche le fonti normative vengono inglobate e citate per mezzo delle opere di dottrina che le interpretano. Un quadro questo che restituiva un’immagine dinamica e vivace della dottrina isolana, allo stesso tempo compatta e caratterizzata da un’intrinseca continuità data dalla contaminazione tra i generi letterari.

A conclusione di questa breve incursione nell’universo giuridico della Sicilia Cinque-seicentesca, un dato sembra accomunare l’isola alle altre realtà territoriali europee coeve, vale a dire la stretta connessione tra l’ambito dottrinale e quello della prassi giudiziaria. Entrambi si fondono a formare la scienza giuridica dell’età moderna. Anche in Sicilia tale fenomeno trova la sua naturale ambientazione nelle aule dei tribunali apicali del *Regnum*, ed i suoi protagonisti principali sono i giudici-giuristi che fanno parte delle corti. Ed è proprio all’interno di questa scienza giuridica dedicata alla prassi che si costruisce il diritto applicato nell’isola. I supremi tribunali dalla loro posizione centrale nell’amministrazione della giustizia legittimano formalmente il percorso dottrinale volto ad interpretare e a creare diritto. Questo appare evidente volgendo l’attenzione sui generi letterari utilizzati dalla dottrina. I commentari alle fonti normative, i quali, fornendo un’interpretazione creativa, assurgono a fonte primaria rispetto al testo commentato, ma soprattutto le raccolte di *decisiones*. Esse, infatti, rappresentano uno specchio fedele di questo diritto creato dalla dottrina sfruttando l’avallo formale fornito dalla giurisprudenza delle corti supreme. Si tratta di un percorso circolare che dalla sentenza, passando per la *decisio*, torna alla sentenza. I giudici-giuristi fanno le sentenze, ne attuano la ricostruzione dottrinale nella *decisio* per poi influenzare proprio per via dottrinale la giurisprudenza successiva. Ma la *decisio* è altresì specchio di un diritto comune che nel Cinquecento tende a “regionalizzarsi” creando un nesso inscindibile con i nascenti diritti patri [BIROCCHI 2006, pp. 17-73; CALASSO 1970, pp. 121-122]. In tal senso, gli autori delle raccolte

di *Decisiones* siciliane adattano le soluzioni fornite dal diritto comune all'ordinamento in cui operano, quello siciliano. Così, sempre per via dottrinale, i tribunali siciliani divengono anche luoghi di recezione ed elaborazione di un diritto comune "nuovo".

Riferimenti Bibliografici

ASCHERI 1989: Ascheri Mario, *Tribunali Giuristi e Istituzioni dal medioevo all'età moderna*, il Mulino, Bologna 1989.

BASILICÒ 1669: Basilicò Girolamo, *Decisiones Magnae Regiae Curiae Regni Siciliae*, Messanae 1669.

BAVIERA ALBANESE 1992: Baviera Albanese Adelaide, «L'ufficio di Consultore del Vicerè nel quadro delle riforme dell'organizzazione giudiziaria del secolo XVI in Sicilia», *Scritti minori*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1992, pp. 109-158.

BELLOMO 1990: Bellomo Manlio, «Cultura giuridica nella Sicilia catalano-aragonese», *Rivista Internazionale di Diritto Comune*, n. 1 /1990, pp. 155-171.

BIROCCHI 2002: Birocchi Italo, *Alla ricerca dell'ordine*, Giappichelli, Torino 2002.

BIROCCHI 2006: Birocchi Italo, «La formazione dei diritti patri nell'Europa moderna tra politica dei sovrani e pensiero giuspolitico, prassi ed insegnamento», *Il Diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*, a cura di Birocchi Italo/Mattone Antonello, Viella, Roma 2006, pp. 17-73.

CALASSO 1970: Calasso Francesco, *Introduzione al diritto comune*, Giuffrè, Milano 1970.

CAVANNA 1979: Cavanna Adriano, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, I, Giuffrè, Milano 1979.

CARACCIOLO e LANZA 1641: Caracciolo e Lanza Ottavio, *Decisiones Curiae Pretoris Felicis Urbis Panormi*, Panormi 1641.

- COCCHIARA 1994: Cocchiara Maria Antonella (a cura di), *Diritto e cultura nella Sicilia medievale e moderna. Le edizioni giuridiche siciliane (1478-1699)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1994.
- CONVERSANO 1614: Conversano Marcello, *Commentaria super ritu regni Siciliae ... a Marcello Conversano collecta*, Panormi 1614.
- CORTESE 1985: Cortese Ennio, «*Sulla scienza giuridica a Napoli tra Quattro e Cinquecento*», *Scuola, diritto e società nel mezzogiorno medievale d'Italia*, vol. I, a cura di Bellomo Manlio, Tringale, Catania 1985, pp. 31-134.
- CUMIA 1578: Cumia Giuseppe, *In ritus magnae regiae curiae ac totius regni Siciliae curiarum Commentaria, praxisque super eiusdem Magnae Regiae Curiae ritibus ...*, Panormi 1578.
- CUTELLI 1622: Cutelli Mario, *Codicis legum siculae libri quatuor....*, Messanae 1622.
- DEL CASTILLO 1613: Del Castillo Giovanni Francesco, *Decisiones Tribunalis Consistorii Sacrae Regiae Conscientiae Regni Siciliae*, Panormi 1613.
- DI CHIARA 2006: Di Chiara Francesco, «*Fonti per una storia dei Grandi Tribunali in Sicilia: le decisiones di Garsia Mastrillo (1606-1624)*», *Archivio Storico Siciliano*, n. 32 /2006, pp. 95-110.
- DI CHIARA 2013: Di Chiara Francesco, «*The Judge in the Seventeenth century: a royal official between legislation, doctrine and case law. The Sicilian case*», *Proceedings of the 16th International Conference on the History of Concepts*, Bilbao 2013, pp. 277-283.
- GIURBA 1616: Giurba Mario, *Decisiones novissimae Consistorii Sacrae Regiae Conscientiae Regni Siciliae*, Messanae 1616.
- GIURBA 1620: Giurba Mario, *Lucubrationum... in omne ius municipale quod statutum appellant Senatus Populique Messanensis...*, Messanae 1620.
- GIURBA 1626: Giurba Mario, *Consilia seu decisiones criminales*, Messanae 1626.
- GORLA 1977: Gorla Gino, «*I Tribunali Supremi degli Stati italiani. fra i secc. XVI e XIX, quali fattori della unificazione del diritto nello*

- Stato e della sua uniformazione fra Stati (Disegno storico-comparatistico)», *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, vol. I, L.S. Olschki, Firenze 1977, pp. 445-532.
- GORLA 1978: Gorla Gino, «Un Centro di studi storico-comparativi sul “Diritto comune europeo”», *Il Foro italiano*, V/1978, p. 313.
- HESPANHA 2008: Hespanha Antonio Manuel, «Form and content in early modern legal books. Bridging the gap between material bibliography and the history of legal thought», *Recht geschichte*, n. 12 /2008, p. 12-50.
- INTRIGLIOLI 1609: Intriglioli Niccolò, *Decisiones aureae Magnae Regiae Curiae Regni Siciliae*, Panormi 1609.
- KRYNEN 2000: Krynen Jaques, «Qu’est-ce qu’un Parlement qui représente le roi?» *Excerptiones iuris: Studies in Honor of André Gouron*, a cura di Durant Bernard/Mayali Laurent, Robbins collection, Berkeley 2000, pp. 353-66.
- LA MANTIA 1866: La Mantia Vito, *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, II, Palermo 1866.
- LOMBARDI 1967: Lombardi Vallauri Luigi, *Saggio sul diritto giurisprudenziale*, Giuffrè, Milano 1967.
- MASSETTO 1990: Massetto Gian Paolo, «Monarchia spagnola, Senato e Governatore: la questione delle grazie nel Ducato di Milano. Secoli XVI-XVII», *Archivio storico lombardo*, n. CXVI/1990, pp.75-112.
- MASTRILLO 1606: Mastrillo Garsia, *Decisiones Consistorii Sacrae Regiae Consistentiae Regni Siciliae*, Panormi 1606.
- MASTRILLO 1616: Mastrillo Garsia, *De magistratibus eorum imperio et iurisdictione...*, Panormi 1616.
- MILANESE 1593: Milanese Francesco, *Aureae decisiones Regiae Curiae Regni Siciliae*, vol. I e II, Venetiis 1593.
- MILETTI 1998: Miletto Marco Nicola, *Stylus indicandi. Le raccolte di “decisiones” del Regno di Napoli in età moderna*, Jovene Napoli 1998.

- MUTA 1619: Muta Mario, *Decisiones novissimae Magnae Regiae Curiae supremisque magistratus Regni Siciliae*, Panormi 1619.
- MUTA 1605-1627: Muta Mario, *Capitulorum regni Siciliae ... lucubrationum*, tt. VI, Panormi 1605-1627.
- MUTA 1622: Muta Mario, *Regni Siciliae pragmaticarum sanctionum...*, Panormi 1622.
- MUTA 1644: Muta Mario, *Commentaria... in antiquissimas felicis Senatus populi que panormitani consuetudines*, Panormi 1644.
- NAPOLI 2008: Napoli Maria Teresa, «Mastrillo Garsia», *Dizionario biografico degli italiani*, n. 72/2008, p. 55-59.
- OSLER 2009: Osler Douglas, *Jurisprudence of the Baroque. A census of Seventeenth century Italian legal imprints*, Klostermann, Frankfurt am Main 2009.
- PASCIUTA 2003: Pasciuta Beatrice, *In regia curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Giappichelli, Torino 2003.
- PASCIUTA 2012: Pasciuta Beatrice, «Le fonti giudiziarie del Regno di Sicilia tra tardo Medioevo e prima Età Moderna: le magistrature centrali», *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia Tardo-Medievale e Moderna. Atti del convegno di studi Siena*, Archivio di Stato 15-17 settembre 2008, Ministero per i beni e le attività culturali direzione generale per gli archivi, Siena 2012, pp. 315-330.
- PASCIUTA/DI CHIARA 2013: Pasciuta Beatrice/Di Chiara Francesco, «Mastrillo Garsia», *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, il Mulino, Bologna 2013, vol. II, pp. 1304-1305.
- PETRONIO 1977: Petronio Ugo, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, vol. I, Giuffrè, Milano 1977.
- PETRONIO 1997: Petronio Ugo, «I Senati giudiziari», *Il Senato nella storia. Il Senato nel medioevo e nella prima età moderna*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1997, pp. 355-453.

- PRAGMATICARUM 1637: *Pragmaticarum regni Siciliae novissima collectio*, Panormi 1637, tomo II, tit. I, pragm. unica, pp. 1-7.
- ROMANO 1984: Romano Andrea, Romano, *“Legum doctores” e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984.
- ROMANO 1989: Romano Andrea, «Tribunali, giudici e sentenze nel “Regnum Siciliae” (1130-1516)», *Judicial records, law reports and the growth of the Case-law*, a cura di John H. Baker, Dunker&Humblot, Berlin 1989, pp. 211-285.
- ROMANO 1997: Romano Andrea, «La Regia Gran Corte del Regno di Sicilia», *Case Law in the Making. The Techniques and Methods of Judicial Records and Law Reports*, vol. 1, a cura di Alain Wijffels, Duncker & Humblot, Berlin 1997, pp. 111-161.
- SAVELLI 1994: Savelli Rodolfo, «Tribunali, “decisiones” e giuristi: una proposta di ritorno alle fonti», *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Chittolini Giorgio/Molho Anthony/Schiera Pierangelo, il Mulino, Bologna 1994, pp. 397-421.
- SBRICCOLI 1969: Sbriccoli Mario, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi dell'età comunale*, Giuffrè, Milano 1969.
- SBRICCOLI/BETTONI 1993: Sbriccoli Mario/Bettoni Antonella, *Grandi tribunali e rote nell'Italia di antico regime*, Giuffrè, Milano 1993.
- SCIUTI RUSSI 1983: Sciuti Russi Vittorio, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli 1983.
- TESTA 1741: Testa Francesco (a cura di), *Capitula regni Siciliae*, tt. II, Panormi 1741 (ristampa Romano Andrea, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999, t. I pp. 240-273).
- WIJFFELS 2010: Wijffels Alain «Orbisexiguus. Foreign legal authorities in Paulus Christianaeu's Law Reports» *Ratio decidendi: guiding principles of judicial decisions, vol 2: 'Foreign' Law*, a cura di Dauchy Serge/Bryson

Hamilton/Mirow Matthew, Duncker und Humblot, Berlin 2010, pp. 37-62.

WIJFFELS- VAN RHEE 2013: Wijffels Alain/van Rhee C.H. Remco (a cura di), *European Supreme Courts: A Portrait Through History*, Third Millennium Publishing, London 2013.

Notizie sugli autori

Giuseppe Ambrosino (Roma, 1982), dottore di ricerca in «Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche europee» (Università di Messina, XXIV ciclo), è post-doc fellow « Research in Paris » presso la Unité Mixte de Recherche de Droit Comparé de Paris (Université Paris 1-CNRS). Specialista di storia del diritto e delle istituzioni nella Francia d'età moderna, sta per pubblicare la sua prima monografia dal titolo *Arcana legis. Le pratiche legislative nella Francia del Settecento*.

Alessandro Arienzo (Napoli, 1973) insegna Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università "Federico II" di Napoli. Ha pubblicato diversi saggi sul tema della *governance* democratica (*La Governance*, Ediesse 2013), dedicando una specifica attenzione alle politiche internazionali di sicurezza. Si occupa anche di pensiero politico della prima età moderna, in particolare di machiavellismo e di ragion di stato nella cultura politica inglese tra Cinque e Seicento. Ha curato il volume *Machiavellian Encounters in Tudor and Stuart England* (con A. Petrina, Ashgate 2013).

Simona Berhe (Milano, 1983), dottoressa di ricerca in «Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche europee» (Università di Messina, XXIV ciclo), diplomata in lingua e cultura araba presso l'Istituto per l'Africa e l'Oriente di Milano. Specialista di storia dell'amministrazione e di storia delle società del Nord Africa, ha pubblicato la monografia dal titolo *Notabili libici e funzionari italiani: l'amministrazione coloniale in Tripolitania (1912-1919)*, Rubbettino Editore.

Alessandro Buono (Napoli, 1979) è dottore di Ricerca in «Studi Storici per l'Età Moderna e Contemporanea». Si è occupato di storia delle istituzioni politiche e militari della Lombardia spagnola, tematica alla quale ha dedicato alcuni saggi e il libro *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, FUP 2009. Attualmente è impegnato in una ricerca sul tema delle procedure di identificazione e registrazione dell'identità in Europa e negli Imperi spagnolo e portoghese durante l'antico regime, problematica sulla quale ha di recente

pubblicato saggi in volumi collettanei e sulle riviste «Mediterranea. Ricerche storiche» e «Quaderni Storici».

Anna D'Ascenzio (Napoli, 1976) è dottoranda di ricerca in «Identità e pratiche di distinzione sociale attraverso il consumo alimentare» (XXVIII ciclo) presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Collabora alla cattedra di Sociologia generale e controllo sociale del Professore Antonello Petrillo. Fa parte del gruppo di ricerca U.R.I.T (Unità di Ricerca sulle Topografie sociali della cattedra di Sociologia - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli).

Giacomo Demarchi (Torino, 1983), dottore di ricerca in «Storia delle istituzioni giuridiche e politiche Europee» per l'Università di Messina ed in «Diritto e Scienze Politiche» per la Autónoma di Madrid, attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Milano, con il progetto “Un punto di incontro della circolazione giuridica: il *Boletín analítico de los principales documentos parlamentarios extranjeros* nella storia politico-istituzionale spagnola e europea (1910-1936)” (dir.: prof. Livio Antonielli).

Loris De Nardi (Monza, 1984), dottore di ricerca in «Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche europee» (Università di Messina, XXV ciclo), è beneficiario presso l'Università di Milano di una borsa post-dottorato, finanziata dalla Fondazione Fratelli Confalonieri. Studioso delle istituzioni politiche dei domini italiani della Monarchia cattolica, ha pubblicato *Oltre il cerimoniale dei viceré: le dinamiche istituzionali nella Sicilia Barocca* (2014).

Francesco Di Chiara (Palermo, 1978), dottore di ricerca in «Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche europee» (Università di Messina, XXII ciclo), è assegnista di ricerca presso l'Università di Palermo ed insegna Storia del diritto medievale e moderno presso il polo universitario di Trapani. Specialista in storia della dottrina giuridica siciliana nella prima età moderna. Sul tema ha pubblicato saggi e partecipato a convegni internazionali. Attualmente in corso di stampa il saggio dal titolo

«Il diritto penale del Regnum Siciliae in una raccolta di decisiones della seconda metà del Seicento», in *Forum Historiae Iuris*.

Simona Fazio (Messina, 1981) è laureata in Scienze Politiche (Università di Messina, 2005). Borsista della Fondazione Bonino-Pulejo (Università Luiss Guido Carli, 2007), ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in «Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche europee» (Università di Messina, 2013). Autrice di diversi articoli apparsi su riviste nazionali ed internazionali, sta per pubblicare il suo primo lavoro monografico sul sistema penitenziario siciliano nell'Ottocento.

Elisabetta Fiocchi Malaspina (Novara, 1984), dottore di ricerca in diritto, «Storia della cultura giuridica europea» (Università degli Studi di Genova, XXIV ciclo), è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Diritto Privato e Storia del Diritto. Specialista in storia del diritto internazionale, nel corso delle ricerche si è occupata soprattutto della circolazione del trattato di Emer de Vattel nell'Ottocento.

Enrico Gargiulo (Roma, 1977), dottore di ricerca in «Sociologia e ricerca sociale» (Università di Napoli "Federico II", XIX ciclo), è ricercatore in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali (Università del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro"). Si occupa di trasformazioni della cittadinanza, welfare state, politiche di integrazione degli immigrati, esclusione a livello locale e forze di polizia. Su questi temi ha pubblicato un volume dal titolo *L'inclusione esclusiva. Sociologia della cittadinanza sociale* (2008), alcuni capitoli in volumi collettivi e diversi articoli.

Alessandro Giovanazzi (Rovereto, 1987), ha conseguito la doppia laurea, nell'anno accademico 2010-2011, presso l'Università Statale di Milano e l'Université Pierre Mendès France di Grenoble. Frequentava il dottorato di ricerca in «Studi storici e documentari (età medievale, moderna, contemporanea)» (Università degli Studi di Milano, XXVIII ciclo). Storico del diritto e dell'amministrazione pubblica, si occupa di *governance* del territorio e del rapporto tra amministrazione pubblica e giustizia in epoca napoleonica. Attualmente sono in corso di redazione due articoli dal titolo: *La politi-*

ca petizionaria delle istituzioni locali napoleoniche e La contribution de l'instrument pétitionnaire pour le développement du contentieux administratif.

Filippo Gorla (Melzo, 1982), dottore di ricerca in «Storia e letteratura dell'età moderna e contemporanea» (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, XXIII ciclo), è docente di Storia moderna I e II presso la Facoltà di Lettere, musica e design dell'Università degli Studi e-Campus. Le sue ricerche riguardano l'ideologia fascista, ha pubblicato «La mistica fascista nell'ideologia e nella politica religiosa del regime» (2012) e *Quintino Di Voona. Insegnante e martire per la libertà* (2014).

Javier López Alós (Alicante, 1976) è professore nel Dipartimento di Hispánicas della Università di Leeds. Le sue ricerche si concentrano in primo luogo sulla storia dei concetti politici, con particolare attenzione al periodo 1750-1850, in ambito spagnolo. Si è interessato allo studio del pensiero politico della tradizione cattolica e alla sua influenza culturale. È autore di numerosi articoli e del libro *Entre el trono y el escaño. El pensamiento reaccionario español frente a la Revolución liberal (1808-1823)*.

Andrea Mariuzzo (Alessandria, 1979) ha conseguito il diploma di perfezionamento (dottorato di ricerca) in Storia alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove svolge ora attività di ricerca in qualità di assegnista. Nel campo della storia delle istituzioni universitarie ha pubblicato nel 2010 il volume *Scuole di responsabilità: I "Collegi nazionali" nella Normale Gentiliana (1932-1944)*, e si sta ora occupando dei percorsi di "denazionalizzazione" della professione accademica nel Novecento.

Salvatore Mura (Sassari, 1984) è assegnista di ricerca in Storia delle istituzioni politiche (Università di Sassari). È socio della Società per gli studi di storia delle istituzioni; membro dell'International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institution (ICHRPI); fa parte del consiglio direttivo dell'Istituto di Storia del Risorgimento, Comitato di Sassari. Si interessa prevalentemente di storia delle élite politiche e di storia delle istituzioni parlamentari. È autore di più articoli e saggi. Fra l'altro, ha curato i volumi: A. Segni, *Diario (1956-1964)*, Bologna, il Mulino, 2012; A. Segni, *Scritti politici*, prefazione di F. Soddu, Cagliari, Cucc, 2013.

Massimiliano Paniga (Morbegno, 1978) dottore di ricerca in «Istituzioni, idee e movimenti politici nell'Europa contemporanea» (Università degli Studi di Pavia, XXIV ciclo) è cultore della materia presso l'Università degli Studi di Milano. Si occupa di Storia delle istituzioni e di Storia contemporanea. È autore del volume *Welfare ambrosiano. Storia, cultura e politiche dell'Eca di Milano (1937-1978)* e di diversi saggi in tema di enti locali e Welfare State.

Belinda Rodríguez Arrocha (Arrecife, 1979), dottoressa di ricerca in Storia del diritto (Università di La Laguna, 2010), è stata post-doc fellow presso l'Istituto Max Planck per la storia del diritto europeo (Francoforte sul Meno). Specialista di storia della giustizia nella Spagna e i suoi possedimenti d'oltremare d'età moderna, ha pubblicato la monografia dal titolo *El ejercicio de la Justicia en Tegueste en el Antiguo Régimen* (2010) e molti articoli e capitoli di libri.

Beatrice Saletti (Ferrara, 1973) ha conseguito il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Modena, il dottorato in storia medievale (Un. del Salento, 2012), e ha intrapreso un secondo dottorato (Un. di Trieste) nel 2014, dopo un periodo come ricercatrice RTD di storia moderna (Un. eCampus, Novedrate 2010-2014). Suoi interessi principali sono i pellegrinaggi in Terrasanta, il rinascimento estense e lo sviluppo delle indulgenze, cui ha dedicato alcuni lavori.

Notizie sui referees

Marcella Aglietti, Professore Associato in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Pisa.

Livio Antonielli, Professore Ordinario in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Milano.

José Manuel de Bernardo Ares, Profesor in Historia Moderna presso l'Universidad de Córdoba.

Maria Luisa Betri, Professore Straordinario in Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano.

Pierre Bonin, Professeur in Histoire du Droit et des Institutions presso l'École de Droit de la Sorbonne/Université Paris 1.

Francesco Bonini, Professore Ordinario in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università LUMSA di Roma.

Cinzia Cremonini, Professore Associato in Storia Moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Federico Cresti, Professore Ordinario in Storia dell'Africa presso l'Università degli Studi di Catania.

Francesco Di Donato, Professore Ordinario in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

Javier García Martín, Profesor in Historia del Derecho presso l'Universidad del País Vasco.

Germano Maifreda, Professore Associato in Storia Economica presso l'Università degli Studi di Milano.

Stefano Mannoni, Professore Ordinario in Storia del Diritto medioevale e moderno presso l'Università degli Studi di Firenze.

Roberto Martucci, Professore Ordinario in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi del Salento.

Guido Melis, Professore Ordinario in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Emanuele Pagano, Professore Associato in Storia Moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Salvatore Palidda, Professore Associato in Sociologia presso l'Università degli Studi di Genova.

Beatrice Pasciuta, Professore Ordinario in Storia del Diritto medioevale e moderno presso l'Università degli Studi di Palermo.

Andrea Romano, Professore Ordinario in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Messina.

Pietro Saitta, Ricercatore in Sociologia presso l'Università degli Studi di Messina.

Francesco Soddu, Professore Ordinario in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Sassari.

Marco Soresina, Professore Associato in Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano.

Giovanni Tessitore, Professore Ordinario in Sociologia presso l'Università degli Studi di Palermo.

Antonio Trampus, Professore Associato in Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari".

Alessandro Vanoli, Professore a contratto in Storia del Mediterraneo in età moderna presso l'Università degli Studi di Bologna.

Gian Maria Varanini, Professore Ordinario in Storia Medioevale presso l'Università degli Studi di Verona.

José Luis Villacañas Berlanga, Profesor in Filosofía presso l'Universidad Complutense de Madrid.

Finito di stampare nel mese di giugno 2015 da QuiEdit